



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavori pubblici, comunicazioni)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

134<sup>a</sup> seduta: martedì 13 ottobre 2009

Presidenza del presidente GRILLO

**I N D I C E****DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012**

– **(Tabella 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2010

– **(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)**

(Esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11
CICOLANI (PdL) . . . . .	9
FILIPPI Marco (PD) . . . . .	6
GALLO (PdL) . . . . .	5
VIMERCATI (PD) . . . . .	3

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Intervengono il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Giachino e il vice ministro dello sviluppo economico Romani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012**

– **(Tabella 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2010

– **(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 10 e 3, limitatamente alle parti di competenza) e 1790, sospeso nella seduta dell'8 ottobre.

Ricordo che nelle sedute del 7 e dell'8 ottobre sono state svolte le relazioni sulle tabelle 10 e 3.

Per l'economia dei nostri lavori ritengo che convenga procedere con la discussione congiunte sulle due tabelle.

Se non ci sono osservazioni, dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 10 e 3, per le parti di competenza.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, il quadro macroeconomico che ci è stato proposto conferma le preoccupazioni che abbiamo maturato in queste settimane e in questi mesi. Se è vero che la crisi finanziaria è sostanzialmente alle nostre spalle, è altrettanto vero che gli allarmi di Confindustria, dei sindacati e dell'opposizione relativamente all'aggravarsi della situazione dell'economia reale per quanto concerne le imprese e l'occupazione sono ancora alti. Raffrontata a queste necessità, la proposta di legge finanziaria è particolarmente deludente, nel senso che non è in grado di affrontare i nodi che ormai sono al pettine: un milione, secondo Confindustria, di nuovi disoccupati e una moria di imprese che sta preoccupando anche la maggioranza. In un incontro di questi giorni tra la piccola impresa del Varesotto e i ministri Tremonti e Bossi è, infatti, emerso che anche i settori tradizionalmente più vicini alla maggioranza hanno dato segni di insofferenza, di opposizione e di denuncia dell'insufficienza dell'iniziativa del Governo nel contrasto alla crisi economica.

Purtroppo, la legge finanziaria non fa che confermare i pensieri di pessimismo condivisi da molti: con questi interventi, difficilmente riusciremo a superare i problemi che abbiamo davanti. Ciò è particolarmente vero se guardiamo ai settori delle infrastrutture e delle comunicazioni, di cui ci occupiamo, che sono i più interessanti per tutte le misure anticicliche. Faccio notare, per esempio, che per lo sviluppo della banda larga sono state destinate risorse ingenti dal Governo britannico, dal Governo americano e dal Governo tedesco, con un obbligo a spenderle al più presto per creare nuove occasioni di impresa e lavoro, mentre in questo settore vi è una latitanza particolarmente grave del nostro Governo: nella finanziaria il capitolo relativo alle comunicazioni è di tutta *routine* e non prevede granché. Successivamente, tornerò su questo tema.

Allo stesso modo, dobbiamo rimarcare la scarsa attenzione dedicata agli investimenti nelle infrastrutture più tradizionali. Questo è uno dei settori di punta per creare lavoro, perché l'apertura dei cantieri rientra tra i compiti naturali dello Stato. A destra, oggi, si parla molto di un ruolo nuovo dello Stato per stimolare l'economia, però, quando si tratta di mettere mano alle risorse (sappiamo che il Paese è in difficoltà per *deficit* antichi e meno antichi), non si fa nulla: uno sforzo in questa direzione poteva e doveva essere fatto, laddove notiamo che, proprio nel campo delle infrastrutture e delle grandi opere strategiche, la finanziaria prevede forti restrizioni.

Non sappiamo ancora cosa succederà agli investimenti programmati e teoricamente già finanziati di cui si vocifera che il CIPE non si occuperà neanche nella riunione di venerdì prossimo. Mi riferisco alla telenovela dell'Expo 2015 di Milano. Il CIPE dovrebbe approvare il prolungamento delle linee metropolitane milanesi e dare un impulso rilevante a quel progetto, ma le voci che sentiamo sulla riunione del CIPE di venerdì sono particolarmente pessimistiche e non mi sembra di intravedere, al di là delle solite promesse, un intervento forte del Governo in questa direzione.

Anche le cifre di bilancio per il settore di cui stiamo parlando, cioè le grandi opere strategiche, vengono tagliate per oltre 3 miliardi di euro. In particolare, c'è un taglio pari a circa i due terzi dello stanziamento sull'alta velocità per le tratte Milano-Genova e Milano-Verona (da 1,8 miliardi si è scesi a soli 600 milioni), nonché sul nodo di Verona; è stato ridotto a zero il capitolo ANAS per le grandi manutenzioni (da 1,2 miliardi a zero); sono stati ridotti di almeno un miliardo i fondi regionali per le strade.

Ci fanno pressioni perché si approvi rapidamente il disegno di legge sulla sicurezza stradale, ma poi, proprio sui temi della sicurezza, abbiamo sottratto i fondi per l'informazione e la formazione sulla sicurezza stradale. Francamente, mi sembra una vera presa in giro. Allo stesso modo, vengono tagliati i fondi sulle politiche abitative (-207 milioni), un tema rilevante non solo per le emergenze, dall'Abruzzo a Messina, ma per il Paese. Pensiamo alle case per i ceti meno abbienti e per gli immigrati; ci sono delle emergenze abitative straordinarie nelle grandi aree urbane e, nonostante ciò, questa finanziaria taglia oltre 200 milioni sulle politiche

abitative. Mi sono anche preso la briga di fare un piccolo calcolo grazie al quale si scopre che con questa finanziaria il Governo destina per il prossimo triennio più risorse alla Libia che non all'Abruzzo. Notiamo infatti che per il triennio 2010-2012 per l'adempimento degli obblighi derivanti dal trattato di Bengasi sono previsti 540 milioni, mentre per l'emergenza derivante dal terremoto in Abruzzo solo 530, senza considerare il fatto che per la Libia non ho conteggiato altre risorse.

L'inadeguatezza di questa legge finanziaria nell'affrontare i grandi nodi delle infrastrutture è evidente. La cosa è ancor più grave perché ciò ha un riflesso immediato sull'incapacità di dare risposta alla crisi economica. Per tale ragione, al di là degli interventi in Commissione e in Aula, presenteremo degli ordini del giorno o degli emendamenti su alcuni temi, anche per fare un favore al vice ministro Paolo Romani (che credo ci ringrazierà), proponendo che vengano scongelati gli 800 milioni che aveva promesso alle Commissioni congiunte di Camera e Senato all'epoca della presentazione del «Piano Caio». Tuttora queste somme non sono state ancora sdoganate dal CIPE e ci domandiamo quali siano le ragioni, anche se non crediamo siano da ricercare nel progetto del Ministero. È comunque nostro intendimento dare una scossa per consentire che queste risorse, finalizzate all'attuazione di un piano serio per lo sviluppo della banda larga, siano messe a disposizione. Ciò serve alla modernizzazione sia del sistema delle imprese sia della pubblica amministrazione, così come serve ai cittadini e costituisce altresì una misura anticiclica.

Allo stesso modo, francamente, ho guardato con stupore al taglio di 30 milioni di euro sul fondo per il passaggio al sistema del digitale terrestre, dal momento che il vice ministro Romani ha impresso un'accelerazione al calendario regionale del passaggio al digitale, che sta avvenendo secondo i tempi indicati. Ciò nonostante, il Governo si priva delle risorse necessarie per accompagnare con successo questa innovazione tecnologica che riguarda tutte le famiglie italiane. Anche su questo tema ci riserviamo di presentare delle proposte emendative, oltre ad un ordine del giorno, affinché il Governo cambi rotta. Queste sono alcune delle proposte e delle riflessioni che formuliamo a nome del Gruppo del Partito democratico. Mi auguro che la manovra non venga blindata – com'è successo altri anni – e ci sia consentito di rimediare all'impostazione della legge finanziaria per il 2010, che giudichiamo sbagliata.

GALLO (*PdL*). Signor Presidente, il dibattito si è incentrato soprattutto sui temi del Mezzogiorno, in quanto considerati di interesse nazionale e non solo specifici del Meridione. Credo che sia già stato posto all'attenzione della stampa e dei *mass media* quanto interesse il Governo abbia dedicato alla predisposizione di un nuovo progetto per il Mezzogiorno. Accanto a questa forte azione in favore del Mezzogiorno, occorre considerare che il Governo ha assunto una grave responsabilità, in termini di tempistica, nei confronti dell'attuazione del federalismo fiscale. Essendo ormai un impegno nell'agenda dell'Esecutivo, saranno presto emanati i decreti attuativi. A mio avviso, la scadenza di cinque anni fissata per l'attuazione del fede-

ralismo fiscale, unitamente alla scadenza che inerisce ai fondi strutturali 2007-2013, con la quale si chiudono alcuni canali di finanziamento per le aree svantaggiate, darà ancora maggiore impulso all'azione del Governo in favore delle infrastrutture, in particolare del Mezzogiorno.

Sui suddetti temi si è svolta anche la campagna elettorale e si è registrata una forte contrapposizione programmatica. Abbiamo ottenuto vasto consenso popolare e fiducia con riguardo all'obiettivo di ridurre il *gap* infrastrutturale in Italia. A fronte della politica emergenziale che si è dovuta affrontare in questo primo anno e mezzo e che continua a rendersi – ahimè – necessaria, da ultimo per i tragici avvenimenti del messinese, il Governo ha saputo ben districarsi nelle difficoltà, onorando gli impegni e affrontando di volta in volta tutte le emergenze, anche quelle di natura economica legate alla crisi internazionale.

Ciò nonostante, credo sia il momento di passare ad una politica programmatica strategica che riguardi anche le infrastrutture. Appare necessario che, accanto alle positive dichiarazioni di intenti, vengano fornite delle scadenze in merito all'attuazione dei programmi, attraverso dei cronoprogrammi e una precisa tempistica. Ho avuto già modo di dire in altre circostanze che ho apprezzato che per l'Expo 2015 di Milano si consideri il 2015 come data di scadenza e che entro tale termine le infrastrutture in fase di programmazione dovranno essere realizzate. Si tratta di verificare quali infrastrutture si vogliono realmente realizzare nel programma del Mezzogiorno e affiancarle con una adeguata tempistica. Ritengo si tratti di un passaggio essenziale. Mi riservo di riprendere questo tema, anche con riguardo al potenziamento della TAV di cui alla mozione n. 57, approvata il 22 aprile scorso in Senato. Tale progetto è all'ordine del giorno del CIPE e sembrerebbe di immediata approvazione. Mi auguro che trovi realizzazione la linea Napoli-Bari e che venga realmente prolungata fino a Lecce, così come indicato nella succitata mozione.

Con l'auspicio che venga realizzato un chiaro cronoprogramma sulle infrastrutture, per il resto condivido totalmente il contenuto del disegno di legge finanziaria per il 2010.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Gallo, verrebbe quasi da affermare: contenti voi, va bene così.

Come ogni anno abbiamo cercato di prendere sul serio la sessione di bilancio, ma oggettivamente mi pare che di serio vi sia ben poco. Abbiamo cercato di produrre, come è nostro dovere d'ufficio, un rapporto di minoranza che farà la fine degli anni passati e sarà sostanzialmente allegato agli atti. Abbiamo voluto anche addivenire ad uno sforzo simbolico che consiste nella presentazione in questa Commissione di diversi ordini del giorno su temi differenti. Annuncio che una delle nostre proposte avrà ad oggetto le politiche abitative e l'assetto del territorio, temi particolarmente rilevanti anche in ragione degli ultimi accadimenti. Il Gruppo del Partito democratico presenterà poi un ordine del giorno sulle infrastrutture, a fronte dei pesantissimi ed insostenibili tagli che sono stati ope-

rati dal Governo, segnatamente dal Ministro dell'economia e delle finanze. Sarà inoltre affrontato il tema del diritto alla mobilità, troppe volte sbandierato, ma di rado garantito e tutelato da questo Governo. Della questione della banda larga ha già parlato il collega Vimercati; un altro ordine del giorno guarderà allo sviluppo e all'innovazione del Paese, a partire dai processi di comunicazione e di innovazione, quali elementi assolutamente imprescindibili.

Signor Presidente, anticipo che il Gruppo del Partito democratico presenterà anche una serie di emendamenti, assolutamente irrilevanti in termini di consistenza, allo scopo di saggiare il vostro grado di consapevolezza e di disponibilità rispetto a un bilancio che risulta assolutamente rigido nella struttura, ma scarso e insostenibile nelle risorse assegnate. Se venisse approvato uno dei nostri emendamenti, infatti, decadrebbero automaticamente tutti gli altri, perché il margine di manovra oggettivamente a disposizione è poco più di un milione di euro. È un dato simbolico, ma la situazione rappresentata dal bilancio - per quanto detto dal collega Vimercati - è di una gravità tale che riteniamo imprescindibile trasmettere un segnale preciso e chiaro da concordare tra i membri della Commissione.

È evidente che il principale tema che abbiamo di fronte è la crisi economica e come il Governo intenda affrontarla e individuare delle risposte. La sensazione purtroppo, per quanto ci riguarda, è che non solo non si trovano delle risposte, ma più spesso non vengono poste neppure le domande. Al di là della diatriba se il peggio sia passato o meno, il dato occupazionale che si registrerà nel 2010 per il già pesante taglio ai posti di lavoro per l'anno in corso è preoccupante, anche perché si aggraverà ulteriormente. Di fronte a una situazione simile, si sceglie di adottare semplicemente una politica del rabbercio - per definirla con un termine toscano - che rastrella i soldi dove si trovano, spesso dalle Regioni, per stendere la coperta troppo corta degli ammortizzatori in deroga, che invece sarebbero la via maestra per una riforma degli ammortizzatori sociali. Sicuramente, si tratta di un compito non facile, ma è l'occasione utile perché ogni crisi può anche rappresentare un'opportunità di trasformazione e di cambiamento.

Ciò che soprattutto ci preoccupa e ci inquieta è il permanere dell'abbandono di una politica industriale da parte del Paese - anche se ciò non è certo ascrivibile soltanto a questo Governo - che si accentua in termini di investimento sulle infrastrutture materiali e immateriali. Credo che proprio i trasporti siano il sintomo più evidente di questo palese stato di abbandono: non è che non sono state stanziare risorse, ma vi è una contrazione di proporzioni incredibili per il momento che viviamo. Parlo di macroaggregati o di programmi di azione.

Sulle politiche abitative della casa e dell'assetto del territorio il saldo è di negativo per 393 milioni; facendo un'analisi dettagliata di questa cifra, si nota che vengono colpiti indistintamente i capitoli relativi all'edilizia sperimentale e agevolata, i contributi alle cooperative, agli istituti, ai Comuni e i canoni di locazione. Sostanzialmente, si va a colpire negli stinchi chi sta già in condizioni di particolare precarietà. Il diritto alla mobilità subisce un

taglio drastico; si tagliano indistintamente le cifre già stanziare per il completamento dell'alta velocità e dell'alta capacità delle tratte Milano-Genova, Milano-Verona e del nodo di Verona, come ricordava il collega Viemerchi. Sostanzialmente, si azzerano il capitolo degli interventi per la manutenzione straordinaria sulle arterie di scorrimento. I contributi all'ANAS per investimenti vengono azzerati (da 1,2 miliardi a zero).

Le risorse assegnate alle Regioni per gli interventi di manutenzione straordinaria sulle infrastrutture e sulle vie di comunicazione hanno subito tagli sicuramente non indifferenti. Sullo sviluppo della mobilità c'è stato un taglio di 367 milioni, con una riduzione secca di 111 milioni sul rinnovo dei contratti, mentre il resto è sostanzialmente distribuito tra il rinnovo del parco automezzi ed altro. Questi tagli saranno pagati dagli enti locali, dalle Regioni, dalla collettività e dai cittadini.

Termino trattando di qualche aspetto paradossale e con qualche nota di colore cui, in qualche modo, il bilancio inevitabilmente si presta. Voglio anche aggiungere alcune riflessioni e considerazioni di carattere generale. Credo sia la prima volta che si assiste ad un Ministero delle infrastrutture e dei trasporti oggettivamente privato del portafoglio e senza risorse realmente spendibili. A peggiorare le cose vi è un rapporto di particolare difficoltà con il Ministero dell'economia e delle finanze che addirittura taglia, interviene pesantemente e - mi verrebbe da dire - mette le mani in tasca al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. La domanda provocatoria è: il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si rende conto dei tagli operati direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze? Parlo di alcune risorse che nel calderone possono risultare irrilevanti o minime, ma penso anche ai 38 milioni sulla sicurezza per il trasporto aereo, di cui circa 30 riguardano il sistema della sicurezza operativa e degli impianti della società. Abbiamo l'impressione che si sia tagliato a casaccio e per cifre che non sono state neppure concordate.

La sensazione che avvertiamo è quella di un Governo che, invece di impegnarsi nell'affrontare questa crisi, sostanzialmente cerca di fare un'opera di rimozione collettiva di questa crisi; appare come seduto di fronte al baratro mentre contempla le proprie fragilità. Il Governo vanta dei numeri consistenti e riuscirebbe ad ottenere l'approvazione dal Parlamento di qualsiasi provvedimento, eppure l'immagine che dall'interno di queste Aule ne risulta è, comunque, di fragilità e immobilità se confrontato con tutti i Governi del mondo sviluppato: non affronta la crisi di petto; non è intervenuto con nessuna misura anticiclica e sembra sostanzialmente proteso ad effettuare un'opera di rimozione collettiva rispetto alle difficoltà e ai drammi che, sicuramente, nel prossimo anno, si accresceranno in molte delle famiglie italiane più deboli.

L'immagine più eloquente è quella delle disgrazie, su cui non cediamo mai a speculazioni emotive. I colleghi avranno notato la compostezza del nostro atteggiamento nel dibattito sui casi di Viareggio e, più di recente, di Messina. Sono eventi drammatici ed eloquenti, che mostrano un Paese che, per certi aspetti, frana davvero e in cui si registra un'inerzia cui difficilmente si riesce a credere: a Viareggio, nonostante le dichiara-



zioni di intenti sul pronto intervento, anche tramite leggi speciali, tutto è ancora fermo. Si stenta, quindi, a fidarsi della volontà di applicare il cosiddetto «modello Abruzzo», perché ciò che si è fatto è stato semplicemente nominare commissario *ad acta* il Presidente della Regione Toscana.

Parlo di sussulto di orgoglio e di dignità, in quanto vorrei vedere un Governo che corregge alcuni provvedimenti e alcune misure che sembrano addirittura strampalati rispetto alle emergenze da affrontare. Non comprendo l'insistenza con cui il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si ostina a sostenere la priorità del ponte sullo stretto di Messina e mi verrebbe da chiedere se il Governo ritiene davvero che nel contesto attuale esso possa costituire un elemento di attrazione di capitali privati. Non è forse necessaria un'opera straordinaria e urgente per mettere in sicurezza un territorio che sta franando tanto a Messina quanto sulla Salerno-Reggio Calabria? A proposito di quest'ultima, continuate a dire che l'opera è interamente finanziata e che si concluderà entro il 2012: ci credete davvero?

Non voglio riprendere la rappresentazione che ha già fatto il collega Vimercati, ma visto che si sbandierano le risorse per l'Abruzzo e il «modello Abruzzo» (ricordo che la visita di una delegazione della Commissione è saltata, però ritengo che bisognerebbe riorganizzarla, concordando i luoghi e non limitandoci a visitare quelli dov'è avvenuta la consegna delle prime case), vorrei far presente come sia irrilevante la proporzione delle case assegnate rispetto allo stato effettivo di disagio. Non si vuole speculare sul niente, ma rappresentare solo l'oggettiva realtà, per affrontarla nella maniera più seria e, se è possibile, per dare un contributo. È difficile credere che il «modello Abruzzo» possa essere adottato quale piano di riferimento quando, come ricordava il collega Vimercati, si nota che sostanzialmente per l'emergenza di quest'anno sono stati stanziati 88 milioni, mentre per la Libia è stata prevista una cifra almeno due volte superiore (180 milioni). È chiaro che le due cose non sono minimamente comparabili, però vorrei sapere, rispetto a questi stanziamenti, qual è la resa da un punto di vista economico, politico e sociale. C'erano attese rispetto all'accordo sbandierato con la Libia?

Vorrei semplicemente sottoporre alla vostra attenzione una serie di questioni che balzano agli occhi e che probabilmente avremmo voluto vedere meglio rappresentate in un rapporto che appare – mi perdoni il Relatore – eccessivamente sbrigativo e notarile. Conosce la stima che nutro nei suoi confronti, senatore Zanetta, ma probabilmente la situazione avrebbe richiesto un maggior rigore anche in termini di oggettività rispetto ai tagli operati, a nostro avviso assolutamente insostenibili e di scarsa produttività dinanzi alla situazione del Paese.

CICOLANI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei entrare nel merito delle affermazioni del senatore Filippi. Non avrei preso la parola, perché questa è una finanziaria sostanzialmente tecnica che tiene conto di alcuni aspetti fondamentali, ma il senatore Filippi ha sviluppato una serie di considerazioni che, a mio parere, non sono condivisibili.

In primo luogo, lei ha parlato di inattività del Governo in rapporto alla crisi. Credo che il Governo abbia fatto ciò che occorreva e non quanto era inutile. Questa è la chiave di lettura degli interventi adottati dal Governo dinanzi alla crisi, non soltanto per i provvedimenti che sono stati assunti, ma anche per la connotazione che ha caratterizzato il rapporto psicologico instauratosi tra Governo e Paese. Quest'ultimo è stato uno degli elementi che ha qualificato l'azione di contrasto alla crisi da parte del Governo.

I risultati vanno giudicati obiettivamente e non deve essere certamente criticata la decisione di predisporre una legge finanziaria rigorosa, perché, se anche non avessimo peggiorato il debito pubblico, avremmo dovuto comunque essere rigorosi. Tutti gli anni ci lamentiamo in questa Commissione dell'inadeguatezza delle risorse dedicate allo sviluppo. Certamente il nostro Paese soffre per effetto del rapporto che intercorre tra il valore assoluto del debito e la scarsa capacità di proiettarsi verso politiche di sviluppo, indipendentemente da chi governi il Paese, se sia Berlusconi o Prodi. È la legge durissima dei numeri.

Quindi, non è tanto questo aspetto che deve preoccuparci, essendo – ahimé – fisiologico, ma dobbiamo giudicare il tema della crisi e come l'Italia ne stia uscendo in un quadro più generale. Non è solo la mia opinione, dato che anche la Banca centrale europea e l'OCSE sostengono che l'Italia stia uscendo dalla crisi in condizioni migliori degli altri Paesi. Lo dicono i numeri, che confermano che c'è stato un peggioramento generale in termini occupazionali rispetto all'anno scorso e che vi sarà un ulteriore probabile peggioramento di questo dato nei prossimi mesi, ma è anche vero che nei Paesi con cui ci confrontiamo tali cifre sono il doppio o il triplo del livello registrato in Italia.

Ciò significa che, a parità di condizioni, il Governo ha amministrato questo processo non destabilizzando il Paese e mantenendo una fortissima coesione sociale. In moltissimi casi, è riuscito a conservare, sicuramente ricorrendo agli strumenti di protezione previsti dalle norme attuali, come cassa integrazione e mobilità, l'integrità del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, che era l'obiettivo che ci eravamo prefissi. Dobbiamo quasi tutto l'incremento del debito pubblico alla politica di coesione sociale che abbiamo perseguito. È chiaro che, oltre a questo obiettivo, non possiamo permetterci anche una grande politica di sviluppo.

Tuttavia, alcune cose le dobbiamo riconoscere e dobbiamo anche essere coerenti con le nostre affermazioni. Tra le proposte di politica dello sviluppo discusse in questa Commissione, abbiamo fornito un grande contributo l'anno scorso – in sede di esame del terzo decreto correttivo del «Codice degli appalti» – ad affinare la finanza di progetto e il riordino del partenariato pubblico-privato, il che ha consentito di canalizzare nel processo delle opere pubbliche una quantità di risorse private. Infatti, abbiamo riconosciuto all'unanimità in questa Commissione che questa è l'unica possibilità che il nostro Paese può realmente sfruttare per ammodernare il suo sistema infrastrutturale.

Più dei soldi, questo tipo di politica, caro collega Filippi, ha bisogno di certezze e la disputa che ruota intorno alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina fa parte di questo panorama. Il processo che porta all'obiettivo della realizzazione di una grande opera pubblica richiede nel nostro Paese anni, a volte decenni, come nel caso del Ponte: è dal 1971 che se ne discute. Il Paese si gioca la sua credibilità sull'effettiva capacità di realizzare questi progetti, soprattutto nel caso del Ponte che è già andato in gara d'appalto, sono state chieste delle fidejussioni e si è generato un rapporto di obbligazione con terzi, che impegnano risorse proprie all'interno di questo processo. È chiaro che il progetto deve essere estremamente serio.

Quanto abbiamo criticato, paventando gravissimi pericoli proprio per la finanza pubblica e la realizzazione delle opere pubbliche, l'atteggiamento dell'allora ministro Di Pietro, che mise in discussione unilateralmente le concessioni? Tutt'oggi ritengo che avevamo completamente ragione, perché agli operatori deve essere data la certezza del diritto. Non si può, per legge, modificare o revocare i contratti. È un atteggiamento che determina sicuramente un'inaffidabilità del sistema Paese, che è estremamente deleteria ai fini della canalizzazione delle risorse private nelle opere pubbliche.

Quando abbiamo criticato lo spegnimento dei contratti di *general contractor* con la cosiddetta «lenzuolata Bersani», non lo abbiamo fatto perché davamo una valutazione positiva di quei contratti. Ricordo ancora la dichiarazione del ministro Bersani – e anche il collega Filippi lo ricorderà – che in quella occasione disse che entro tre mesi dalla revoca dei contratti avrebbero appaltato tutte le opere. Sono passati tre anni e quelle opere non sono ancora iniziate, malgrado abbiamo ripristinato i contratti. Infatti, è fin troppo ovvio che nessuno avrebbe concesso la proprietà intellettuale di quei progetti. È fin troppo ovvio che se un contratto deve essere sciolto, va fatto all'interno del rapporto tra i contraenti e non per legge.

In conclusione, fa bene questo disegno di legge finanziaria a non interrompere alcun contratto e ad essere rigoroso, perché il primo ingrediente per l'uscita dalla crisi è la credibilità del Paese, non soltanto nei confronti del sistema europeo, ma su scala internazionale, e la capacità di tenere i nervi saldi e il diritto vivo proprio nei momenti più difficili. Questo è quello che ha fatto e sta facendo il Governo ed è questo l'elemento che più di altri, a mio avviso, sta consentendo di uscire dalla palude della crisi.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*

